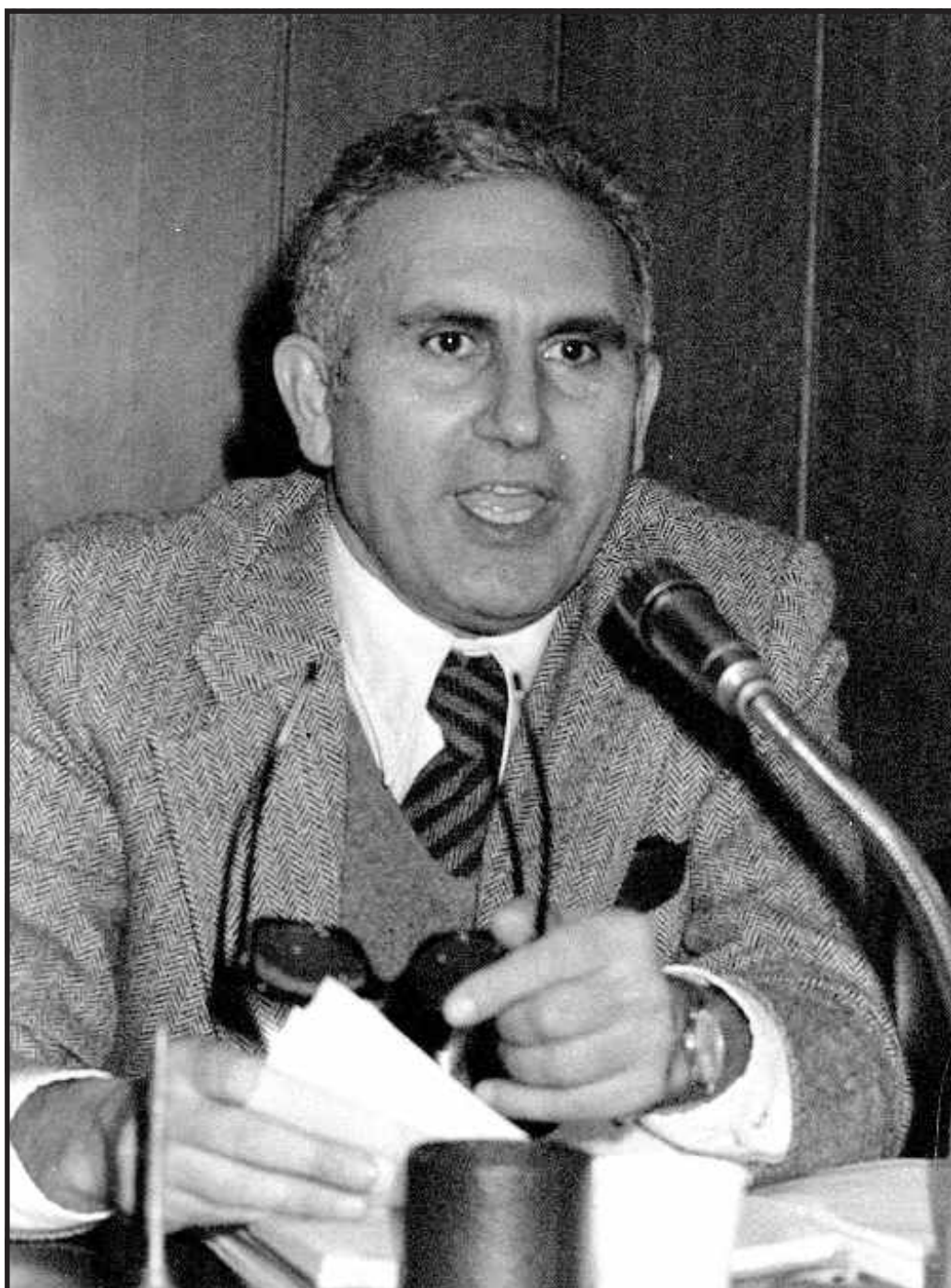


IL DIZIONARIO DELLA MAFIA

## POLITICA/7

Pio La Torre, un eroe contadino

Contro le ricchezze dei boss



Da Cosa Nostra alla battaglia sui missili Nato a Comiso

**NEL 1981** ■ decise di tornare in Sicilia per assumere la carica di segretario regionale del partito. Svolse la sua maggiore battaglia contro la costruzione della base missilistica NATO a Comiso che, secondo La Torre, rappresentava una minaccia per la pace nel Mar Mediterraneo e per la stessa Sicilia; per questo raccolse un milione di firme in calce ad una petizione al Governo. Ma le sue iniziative erano rivolte anche alla lotta contro la speculazione edilizia. Venne ucciso il 30 aprile 1982.



NON ERA  
SOLO  
UN NOME

L' UOMO  
IL SIMBOLO

Giuseppe Provenzano



**P**olitica non è una parola, quando si parla di mafia. Politica è la parola, che segna ogni stagione di vita e di morte della criminalità organizzata. Un potere che si esercita su un territorio, nell'ambizione (e nella realtà) demoniaca di Cosa Nostra: ambizione politica, che la portò a farsi «partito», appunto. Perciò la politica ha sempre fatto i conti con la mafia. E Cosa Nostra è legata alla politica, come può esserlo alla terra, o all'aria: per sopravvivere e riprodursi, dettandone mutamenti, deturpazioni, inquinamento.

Nel rapporto con la politica la mafia ha consumato tutte le sue fasi: polvere e altare, emersione e inabissamento. Seguendo l'inclinazione al profitto e/o al potere, estremi di una scala entro cui ha modulato - soprattutto nella variante del grigio - tutte le sue azioni «politiche»: dalla mediazione e alla formazione diretta della rappresentanza, dall'influenza al controllo sull'attività amministrativa, dall'alleanza allo scontro, fino all'assassinio e alla strage politico-mafiosa. Politico-mafioso è aggettivo rivelatore, e fin dalle origini si accompagna - in Sicilia e spesso anche altrove - al delitto.

Ma di mafia-politica si muore in tanti modi. Per tradimento di patti e cointeressenze - ancorché impliciti. O per un'antimafia che colpisce nel segno. La buona politica vive e muore così: quando si fa azione che precede di molto la repressione giudiziaria, e agisce sugli interessi della mafia - la roba e il consenso - indebolendo la forza del ricatto mafioso, spezzando il legame coi cittadini. E la buona politica non dovrebbe mai ridursi a un solo uomo, un nome cambiato in simbolo. Ma coi simboli si può fare politica, e mafia. Lo sa, quel sindaco scellerato che volle rimuovere l'intitolazione dell'aeroporto di Comiso a Pio La Torre? Perché Pio La Torre non è solo un nome, e la Politica non è solo una parola. ♦

## POLITICA/7

## Un eroe contadino

Il reato di essere mafioso  
Così la legge La Torre  
ha cambiato le regole

L'infanzia poverissima, gli studi quasi di nascosto, il rapporto difficile con il Pci  
È grazie a lui se giudici come Falcone hanno avuto strumenti per combattere

## La storia

GIORGIO BONGIOVANNI  
ANNA PETROZZI

Filippo ha solo 12 anni. È felice perché tra poco giocherà la sua prima partita di calcio ed è riuscito a strappare al suo papà, sempre tanto impegnato, la promessa di essere presente.

Pio La Torre, dirigente del Pci, è in ritardo. Entro meno di mezz'ora verrà fischiato l'inizio e deve arrivare prima. Corre, attraversa il quartiere e una volta raggiunto il campo vi entra e, senza curarsi né delle squadre già allineate né dei genitori assiepati lungo la recinzione, prende per mano suo figlio e gli dice che non può partecipare a quella partita perché il campo appartiene ad un mafioso.

Filippo lo segue obbediente ma chiede spiegazioni. E il padre non lo delude: «(...) La mafia va combattuta. Lottare contro la mafia è anche non giocare in un campo che appartiene a un mafioso. Quello che conta è il segnale che si dà. E oggi noi siamo riusciti a dare un segnale forte in un quartiere dove la mafia comanda. Se tutti si comportassero come noi ci siamo comportati oggi, la mafia non avrebbe il potere che esercita. La mafia si nutre della paura della gente. Attecchisce là dove c'è omertà, silenzio, complicità. (...) È un cancro e bisogna estirparlo».

Non è fatta di chiacchiere e reto-

rica la politica di Pio La Torre, è espressione diretta della sua esperienza di vita. Originario di una famiglia di poverissimi contadini, mostra fin da piccolo di essere fuori dal comune. È la mamma Angela ad accorgersi della sua diversità e per questo rompe la tradizionale sottomissione e, opponendosi al marito, sostiene il grande desiderio di Pio: studiare. La vita di Pio è durissima. Si alza all'alba per compiere le mansioni che il padre gli affida, poi va a scuola, un pasto frugale al ritorno e poi di nuovo nei campi. La sera dopo cena, al lume di candela, perché non c'è luce elettrica, studia.

Gli anni trascorrono velocemente, i suoi risultati sono eccellenti, è

Amico di Dalla Chiesa  
Vittime della stessa  
mano. Lui il generale  
uccisi dai corleonesi

il migliore e riesce a conseguire due diplomi e ad iscriversi all'università. Non ha nemmeno diciotto anni quando entra nella sezione del Partito Comunista «Francesco Lo Sardo», ma ha già le idee chiare: per riscattare la Sicilia bisogna combattere la mafia.

Una mattina si reca nei quartieri a più alta densità mafiosa e distribuisce volantini ciclostilati con su scritto: «No alla mafia, al pizzo e alla violenza», e va a parlare con i commercianti che della parola mafia non vogliono nemmeno sentir

parlare e negano con forza di pagare il pizzo. L'azione politica di Pio non conosce ipocrisia. «Vivete nella paura che se non pagate, qualcuno possa bruciarvi il negozio o ammazzarvi. Dobbiamo ribellarci. (...) Tutti sappiamo chi comanda al Capo, all'Acquasanta, all'Albergheria. Queste persone ci stanno rovinando. Non lo dobbiamo permettere!».

**Nonostante** la sua giovanissima età La Torre sa già dove deve agire e come. Non ha dimenticato le sue origini e nel suo preciso progetto l'emancipazione dell'isola passa anche attraverso la lotta per i diritti, a cominciare dalla terra. Con lo slogan «la terra a chi la lavora» organizza il movimento contadino e con le sue doti di schiettezza e praticità suscita una mobilitazione tale da irritare gli sgherri mafiosi che incendiano la casa di suo padre. Pio non si fa intimidire, lascia la casa paterna e concentra la sua opera nel cuore emergente di Cosa Nostra, a Corleone, dove stanno accrescendo il loro potere Luciano Liggio e i suoi fedelissimi Totò Riina e Bernardo Provenzano. Pio li ha già individuati e loro hanno già individuato lui quando alla fine di un comizio è andato a stringere la mano al giovane capitano dei carabinieri che stava indagando sulla morte di Placido Rizzotto: Carlo Alberto dalla Chiesa.

Ma non sono solo i mafiosi ad essere infastiditi dalla sua intraprendenza. Mentre si trova a Bisacquino dove i contadini stanno rivendicando le terre incolte nascono tafferugli e lui, sebbene abbia cercato di

## La storia

«COMUNISTI E MOVIMENTO CONTADINO IN SICILIA» ■ La storia del movimento contadino scritta da Pio La Torre, Editori Riuniti



calmare gli animi, viene arrestato. Le prove false e l'inerzia del partito che non lo difende gli costeranno 17 mesi di reclusione ingiusta.

L'esperienza carceraria però non fa che accrescere la tempra del suo spirito. Quando esce Pio La Torre è ancora più determinato. Paolo Bufalini, il nuovo dirigente locale che si è adoperato per la sua scarcerazione, lo candida al consiglio comunale di Palermo. Inizia la vera guerra. Pio ha già capito che gli interessi dei mafiosi si sono spostati dalla campagna alla città. Da dentro le istituzioni si documenta sul piano regolatore, sul settore dell'edilizia, sulla gestione dell'acqua e della nettezza urbana. Intuisce il piano di saccheggio di Palermo e per primo accusa Salvo Lima e Vito Ciancimino di essere collusi con la mafia. Pio non ricorre a giri di parole e dimostra a tutti come si possono risolvere le annose questioni siciliane: andando a colpirne le cause.

Tuttavia, come sempre accade ai precursori, la lotta di Pio La Torre non viene capita appieno all'interno del partito. La perdita dei voti degli edili che spaventati dai dibattiti sulla speculazione e sulla corruzione



## La vita

**«PIO LA TORRE, UNA VITA PER LA POLITICA ATTRAVERSO I DOCUMENTI»** Il libro è di Domenico Rizzo, editore Rubettino. Rizzo - che di La Torre fu amico personale - mette insieme un ritratto finalmente completo della vita



## Le origini

**«UN COMUNISTA ROMANTICO»** Cesare Simone per Edizioni Riuniti. Pio La Torre nasce il 24 dicembre 1927 da una famiglia contadina di Altarello di Baida, una borgata di Palermo. Organizzando l'occupazione delle terre nel 1950



Da sinistra in senso orario: Pio La Torre a una manifestazione del Pci. Tra gli occupanti di terre incolte a Palermo. Quattro aprile 1982, manifestazione per la pace contro installazione missili Cruise. Secondo secondo La Torre rappresentavano una minaccia per la pace



## Cronologia

### Tutta una vita dedicata ai più deboli

Una vita dedicata ai più deboli quella di Pio La Torre. Nato nel 1927 ad Altarello di Baida, una borgata di Palermo, da una famiglia di contadini poveri, nell'autunno del 1945 si iscrisse al Partito comunista.

### Le lotte contadine

Nel 1945 si iscrive al Pci e partecipa alle lotte contadine. Due anni più tardi è nel Consiglio federale che inizia l'occupazione delle terre e nel '50 guida un corteo di braccianti a Bisacchino. Quando vengono circondati dalla polizia tenta inutilmente di frenare la repressione e viene ingiustamente arrestato.

### Il carcere

In carcere rimane fino al 23 agosto del '51 ed esce dopo 17 mesi di detenzione. Un periodo duro durante il quale la moglie partorisce il primo dei due figli, Filippo.

### Il Parlamento

La carriera politica prosegue: nel '62 è segretario regionale del Pci e nel '72 è eletto al Parlamento, dove resterà per tre legislature. Tra gli incarichi più importanti quello di membro della Commissione Antimafia.

### La sfida alla mafia

Nel '76, insieme al giudice Terranova, scrive la relazione di minoranza che mette in luce i rapporti tra mafia e politica, con tanto di nomi e cognomi. Al documento aggiunge una proposta di legge per introdurre nel codice penale il 416bis. Un affronto che la mafia non gli perdonerà.

### La morte

Nel 1981 torna in Sicilia come segretario regionale del Pci. Si batte contro l'installazione dei missili a Comiso. Il 30 aprile del 1982 viene assassinato da Cosa Nostra assieme a Rosario Di Salvo. Dopo la sua morte viene approvata la legge Rognoni-La Torre, che introduce nel codice penale il reato di associazione mafiosa e la confisca dei beni. Solo nel 2007 la Corte d'Assise di Palermo emette l'ultima di una serie di sentenze contro gli esecutori. È rimasta irrisolta la ricerca di mandanti esterni di matrice diversa da quella mafiosa.

## Il libro

### Le sfide al potere nella terra dei boss



**PIO LA TORRE, UNA STORIA ITALIANA**  
GIUSEPPE BASCIETTO CLAUDIO CAMARCA  
ALIBERTI EDITORE

Pio La Torre, una storia italiana, Aliberti Editore. Il racconto appassionato della straordinaria vita di Pio La Torre. Un politico trasparente e un uomo coraggioso che non ebbe paura di sfidare la mafia nelle sue collusioni con il potere politico ed economico promuovendo la legge che colpisce l'associazione mafiosa e i suoi beni illeciti.

ne avevano scelto la Dc è motivo sufficiente per sostituirlo.

Non è però la fine del giovane dirigente che anzi, trasferito a Roma, dove diventa deputato nazionale e membro della commissione antimafia, escogita il piano e gli strumenti per assestare un colpo micidiale al potere politico, mafioso e imprenditoriale che si sta ramificando nel nord d'Italia e all'estero. Le manovre di Sindona e le sue collusioni politiche non sono sfuggite all'occhio attento di La Torre. All'inizio non è che un'idea di cui mette a conoscenza solo il giornalista Alfonso Madoe, uno dei suoi amici più fidati, poi comincia a svilupparla. «Ai mafiosi bisogna togliergli i "piccioli". Bisogna permettere le indagini bancarie... ma manca ancora qualcosa. Oggi il mafioso viene perseguito solo se si accerta un reato... capovolgiamo il fronte. Perché non provare a considerare reato l'essere mafioso?». È una rivoluzione. Così si può colpire anche chi la mafia la protegge e la fiancheggia.

Pio comincia a lavorare sulla legge che porterà il suo nome e per la definizione tecnica si affida alla collaborazione di due giovani magi-

strati di Palermo: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Il 31 marzo 1980 deposita alla Camera dei deputati la proposta di legge 1581 che contiene l'articolo 416 bis. Associazione mafiosa. Intatto Palermo è terrorizzata da continui omicidi soprattutto di uomini delle istituzioni.

**Pio sente il richiamo** della sua terra. Sa anche che se non sarà lui a tenere alta l'attenzione la sua legge resterà chiusa in un cassetto. Torna a Palermo dopo aver incassato l'assicurazione del prossimo trasferimento del generale dalla Chiesa. Insieme, aveva detto il generale, nel giro di due anni, avrebbero fatto le cose più importanti. La Cupola mafiosa e la cupola politico-imprenditoriale non intendono correre questo rischio. E uno dopo l'altro Pio La Torre e il generale Carlo Alberto dalla Chiesa vengono uccisi dal gruppo di fuoco dei corleonesi.

La legge Rognoni-La Torre verrà approvata dopo la morte di entrambi, mentre per ottenere la confisca e le destinazioni sociali dei beni mafiosi si dovrà attendere la raccolta di firme di Libera nel 1996. ♦